

Scene di Ferragosto a Roma: via Bissolati deserta e la ricerca di un posto al fresco fra gli alberi del Gianicolo; sotto il titolo Andrea Barbato e, in basso da sinistra, Livia Azzariti, Franco Ferrarotti e Simona Marchini

Non ha il fascino del Natale, non coinvolge la collettività in particolari usanze o riti. Una ricorrenza superflua?

Ferrarotti: «Ben venga, tanto lavorerò come sempre»
Marchini: «Io lo ignoro...»
Secchiarioli: «Non lo capisco»

Ferragosto, ma che festa è?



È arrivato il fatidico Ferragosto, giorno in cui, almeno in Italia è assolutamente vietato lavorare. Così «nascosto» nel periodo estivo e quindi vacanziero, il 15 agosto ogni anno viene santificato oppure no, ma una cosa è certa, anche per chi lo desidererebbe, non passa mai inosservato. Infatti a ricordarlo a chi rimane in città è il clima da «copri fuoco» che si vive nelle strade, all'insegna del tutto chiuso e a chi si trova in vacanza, il superaffollamento pressoché universale dei luoghi di soggiorno estivo. Ferie d'Agosto o per dirla in latino Feriae Augusti, con questo nome, connesso a quello delle antiche ferie augustales che cadevano nelle Kalendae Augusti, si volle indicare il primo giorno del mese di agosto. La Chiesa però trasportò e assorbì la festa del Ferragosto in quella dell'Assunta che quindi passò dal primo al 15 del mese. Non perse per questo l'antico carattere po-

polare che lo festeggia con scampagnate e con il rito delle mance, usanza che ebbe origine dai regali che i proprietari terrieri facevano ai loro contadini durante i primi venti giorni del mese. L'uso di distinguere il tempo in varie suddivisioni e di celebrare con speciali riti il giorno che segna il punto di divisione da un periodo all'altro è comune a tutti i gruppi umani. Corrispondeva all'istinto sociale di rinvigorire, dopo un periodo di vita normale, la vita del gruppo esaltandone il principio unificatore e rinnovandone l'efficacia attraverso i riti, espressione della vita sociale, compiuti insieme. E poiché la vita dei gruppi, specialmente primitivi è determinata dal corso annuale del sole e dal conseguente ritmo delle stagioni, le principali feste coincidono sempre con il ritorno della primavera, con la raccolta dei frutti, con la fine dei la-

vori agricoli. Ma ora alle soglie del Duemila, questa festa così «nostra» ci sembra un po' trascurata, un giorno in più di ferie e basta. Dopo il Natale, Capodanno, l'Epifania ecc., persino la Festa della Mamma o quella del Papà, tutte ci vengono ricordate attraverso un bombardamento che inizia molti giorni prima, la macchina pubblicitaria si mette in moto e sforna i suggerimenti: pensierini, regalini dolci e no, il grande artigiano delle ragioni di mercato ci attaglia sempre lì, di fronte al fatto compiuto: è festa, e i regali? Ferragosto da questo punto di vista è ancora innocente, non se ne sono accorti? Oppure proprio non vale la pena di promuoverlo come business, ma forse basta quello vacanziero a renderlo più che remunerativo. Intanto, sfiorandoci il dubbio, abbiamo chiesto un po' in giro: «Lo vogliamo abolire questo Ferragosto? O no?»



DANIELA QUARESIMA

Livia Azzariti, conduttrice di Unomattina. Ferragosto? non l'ho mai considerata come una festività, per me è un giorno confuso tra le ferie e non vuol dire proprio niente. Oltre tutto il 16 agosto è anche il mio compleanno, mi troverò già in vacanza al mare e quindi tutt'al più mi farò un bagno, esattamente come negli altri giorni. Ho saputo solo recentemente che era una data da festeggiare, alcuni miei amici lo fanno, lo no.

Franco Ferrarotti, sociologo. Il mio sarà un Ferragosto di lavoro, anche se Roma, terribilmente calda in questi giorni, mi ha spinto a cercare un po' di frescura al Terminillo. Secondo me è una fortuna che ci sia, infatti, solo durante le vacanze trovo la condizione ideale per concentrarmi nel mio lavoro. Insomma paradossalmente la vacanza è il momento giusto per lavorare. Ritrovo l'invidiabile situazione degli scrittori del secolo scorso che potevano estraniarsi in piena tranquillità dal mondo circostante. Purtroppo non riesco ad ozioso, e non saperlo fare non sempre costituisce un vantaggio, infatti provo una certa invidia per chi riesce per un determinato periodo a «staccare la spina». Ben venga quindi il

Ferragosto, anche se uno dei grandi nemici del mio lavoro è proprio il caldo, l'unico in grado di spazzarmi il cervello.

Simona Marchini, attrice. Il Ferragosto? Non lo festeggio né lo ignoro. In sostanza non mi dà nessun fastidio soprattutto perché quando arriva di solito sono in vacanza. Certo non lo abolirei, solo mi piacerebbe che per chi rimane in città, Roma nel mio caso, fosse un giorno come un altro, senza doverlo vivere con l'affanno dei negozi chiusi. Abolirei, invece della festività, il concetto di chiusura durante le vacanze, offrirei piuttosto, un'alternativa alla gente che resta. Anche perché nonostante il Ferragosto, come è noto, la vita continua.

Agostino Lombardo, professore ordinario di Letteratura inglese all'Università La Sapienza di Roma. È una grande tradizione, che non abolirei assolutamente anche perché una festa ogni tanto ci vuole. È la festa dell'estate per eccellenza, senza il Ferragosto non ci sarebbe più estate. Ormai da tanto tempo lo utilizzo per lavorare, quest'anno farò la stessa cosa, infatti mi sto occupando della traduzione del Romeo e Giulietta di Shakespeare. Ovviamente, essendo qui a Forte dei Marmi, farò il bagno e



magari parteciperò a qualche cena, mentre da qualche altra parte accenderanno i fuochi.

Andrea Barbato, giornalista. No...Non lo abolirei, ormai il tempo dedicato alla «vacanza» si sta restringendo sempre di più, anche il Parlamento chiude sempre più tardi. Lo lascerei, non perché sia di qualche utilità fondamentale, ma perché è una convenzione climatica. Certo non rinuncerei alla mia «vacanza vera» a Orbetello anche se, per chi come me riesce a fare il suo lavoro come crede, il Ferragosto ha un'importanza limitata, infatti, se guardo indietro nel tempo sono più numerosi gli anni in cui ho lavorato nei giornali a Ferragosto di quelli che ho passato in vacanza. Tra l'altro il mio battesimo del fuoco, si fa per dire, fu proprio in agosto, quando il mio giornale mi mandò a Berlino in occasione della costruzione del muro.

Tazio Secchiarioli, fotografo. Ma, sinceramente non lo capisco, non lo vivo come un giorno particolare. Sono andato in ferie due o tre volte nella mia vita, e per dirla tutta, la mia vera vacanza è la casa. Certo, per me Ferragosto ha un significato particolare, sarà stato Fellini, con «La dolce vita», in

cui ho vissuto così intensamente, sia il mio lavoro che l'agosto romano: la città che si svuota e io posso girare per le strade finalmente libere, posso persino fare qualche «scatto» senza correre il pericolo di fotografare anche le auto. Nonostante tutto però devo dire che sì, abolirei il Ferragosto come cancellere definitivamente la Befana, un'altra festa che odio perché mi ricorda tutti i regali che non ho mai ricevuti. Sono un tipo un po' controcorrente, non mi piace andare in ferie quando lo dicono le feste canoniche. Mi voglio divertire e riposare quando lo decido io, così, faccio un bel rifornimento di generi di conforto, organizzo tutto in modo che sia facilmente raggiungibile, senza inutili sforzi e mi metto a letto, come i romani, quelli antichi però.

Mario Lunetta, poeta. Abolire il Ferragosto? E perché? Visto che è la più laica tra le festività e la meno vissuta tra il consumistico e il mistico-religioso, la lascerei. Del resto la sua importanza è talmente trascurabile che lo farei sopravvivere. Oltre tutto è un periodo in cui io me ne sto rigorosamente in città, a casa, e in cui continuo a lavorare, per le mie vacanze scelgo settembre ormai da sempre.

In vacanza nel monastero benedettino, dove «il silenzio è uno strumento per ascoltare gli altri». «Qui anche le pietre parlano»

A Camaldoli, sulle tracce di Dante e di Fanfani

■ CAMALDOLI (Arezzo). Se si vuol fare arrabbiare un monaco, per giunta benedettino e camaldolese, basta parlargli di «turismo in monastero» o di «ferie in convento». «Ogni anno appaiono dei servizi sui settimanali - raccontano - e subito arrivano le telefonate: «È vero che affittate le vostre celle? Quanto costa? C'è la televisione?». I camaldolesi spiegano che non c'è nessun «turismo», che il monastero non è una pensione, e che l'ospitalità è «un servizio ai fratelli» che non è stato inventato dalla «Pro loco» ma dal fondatore dei camaldolesi, il monaco Romualdo, quasi mille anni fa.

Nel 1023 «Romualdo edificò cinque celle e vi pose cinque fratelli - narrano le cronache di Rodolfo, quarto priore camaldolese dopo il fondatore - e dette loro per regola di digiunare, di tacere e di rimanere in cella. Poi trovò un luogo più in basso e vi costruì una casa, vi mise un monaco con tre conversi per ricevere gli ospiti, affinché l'Eremo sovrastante restasse sempre nascosto e lontano dai rumori del mondo». Nel ferragosto 1993 la «casa per ricevere gli ospiti» è ancora in piedi ed è piena di gente: sui lunghi tavoli ci sono zuppe, colme, i genitori chiamano i bambini «altrimenti i maccheroni si raffreddano»,

e dalle finestre si vede la bellissima foresta casentinese. Un hotel come gli altri? Un posto per una «vacanza alternativa»? Anche gli ospiti della Foresteria - così si chiama ora l'antico «ospitium» per i pellegrini in viaggio verso Roma - non vogliono essere «etichettati».

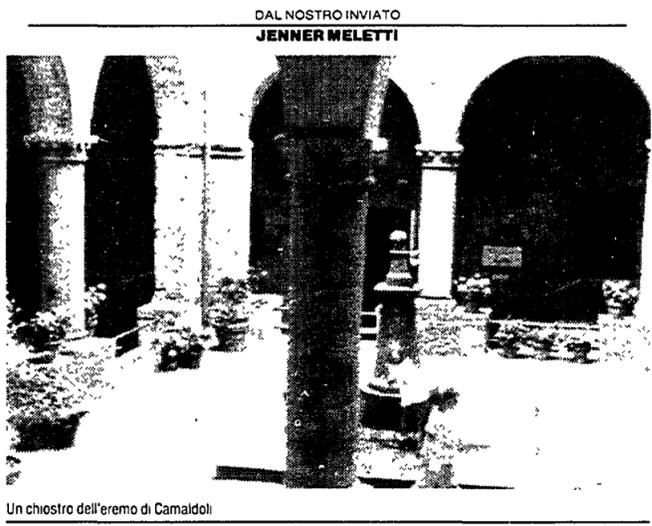
«Vengo qui con la mia famiglia - dice Paolo, giovane ingegnere di Firenze - perché posso fare un tuffo dentro me stesso. L'eccesso o l'evasione non mi interessano. Camaldoli mette addosso la voglia di parlare, e di confrontarsi con gli altri, che per noi cristiani sono fratelli. Ma sono giorni belli, questi: non stiamo certo a macerarci in elucubrazioni penose». In questi giorni tutte le 96 camere della foresteria, con 180 letti, sono occupate. Dal 10 agosto è iniziato l'incontro delle famiglie, dedicato quest'anno al Vangelo di Marco. «La domanda che guiderà la nostra riflessione - è scritto nel programma - sarà: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Liliana arriva da Bronte. «Stare qui vuol dire fare una ricerca interiore. Ci sono anche i monaci, aperti, disponibili, pronti anche a quelle domande alle quali i preti del tuo paese, presi dai loro cliché, non sanno rispondere. Stare qui vuol dire rinfrancar-

si. Durante l'anno ti ricordi un paesaggio, o una parola, e trovi la forza di andare avanti». «Noi siamo abituati a correre - dice Katia - ed a non fermarci mai, anche quando potremmo farlo. Qui ci fermiamo un attimo e facciamo cose - come parlare con altre persone, semplicemente - che a casa non abbiamo più il tempo di fare».

Le camere sono spartane, letto, armadio, seggiola e lavandino. Ma per trovare posto - la retta per gli adulti è di 55 mila lire al giorno - è meglio prenotare mesi, se non anni, prima. Si cantano le Lodi alle 7,30, colazione alle 8,30. Alle 12,35 in chiesa c'è la preghiera dell'«ora media». Alle 13 il pranzo, alle 18,30 il vespero e la messa, la cena alle 19,45. «Tanti anche i giovani, da soli o con la famiglia. Diana ha 21 anni, arriva da Alessandria. «Qui ci venivo da piccola, con i miei, continuo a venirci. Camaldoli è un appuntamento fisso con gli amici, anno dopo anno. Io non mi sento cattolica, ma partecipo agli incontri perché tutti ricevono una risposta alle loro domande. Sono aperti, qui, fuori dai soliti schemi». Per chi crede, Camaldoli è il luogo dove «si approfondisce un'esperienza comune di preghiera e di confronto reciproco alla luce della Parola di Dio». Per gli al-

tri, l'antico monastero è un luogo dove si può fare una pausa, per riflettere, pensare.

«Noi accogliamo volentieri - dice don Salvatore Frigerio, monaco scultore, pittore, incisore - anche coloro che non credono, così può esserci un confronto che fa crescere tutti». Sono passati in tanti, fra queste mura costruite in luoghi dai nomi dolci: foresteria e monastero sono infatti a «Fonte bona», l'eremo a «Campo amabile». Qui fu ospite Dante. Qui si trovava Lorenzo il Magnifico, Marsilio Ficino e Leon Battista Alberti per le «Disputationes Camaldulenses». L'ortico Antonio Muratori venne a studiare gli archivi. Seccoli più tardi, è stato scritto qui un pezzo di storia italiana. Dal 1936, e fino al 1951, l'allora monsignor Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, riuniva gli universitari cattolici per le settimane teologiche. Nella Foresteria, nel 1943, è stato scritto il cosiddetto «Codice di Camaldoli» che anticipava le posizioni espresse dai cattolici nella Costituzione. Erano di casa, negli anni '50 e '60, i quattro professori Fanfani, Dossetti, Lazzarini e La Pira. Arrivano anche De Gasperi e poi Andreotti e Moro. «Hanno studiato qui - racconta un monaco - come fare bene l'Italia. Peccato che poi abbiano fatto tutt'altro»



DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

Un chiostro dell'eremo di Camaldoli